10.5.961

NOTIZIE

INTORNO ALL' ANTICA, E MIRACOLOSA IMMAGINE DEL

SS. CROCIFISSO

SPIRANTE

POSTA NELLA CHIESA DELL' INSIGNE COLLEGIATA, E PROPOSITURA

D' EMPOLI

Sotto la Custodia della Compagnia di

S. ANDREA

PUBLICATE DA I FRATELLI DELLA MEDESIMA COMPAGNIA,

E

DEDICATE

ALL' ALTEZZA REALE

DI

COSIMO III.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

IN LUCCA MDCCIX.

Per LEONARDO VENTURINI.

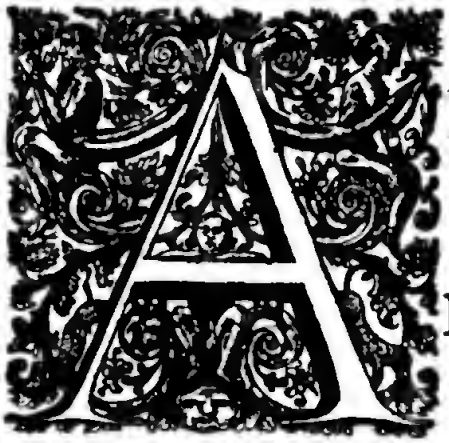
Con Licenza de' Superiori.

19
5
261.

1432

38

ALTEZZA REALE



LLA R.A.V. porghiamo noi con ogni maggiore, e più reverente oſſequio, e dedichiamo queſta Operetta per più cagioni. La principale ſi è, che trattan-

tandosi in essa di cose pie, e chi mai potevasi egli da noi trascegliere, a cui piu ella si confacesse, di V.A., la cui pietà è così insigne, che appena può da chi che sia in parte esprimersi con le parole, non che adeguarsi co' fatti? In oltre à molte cose, che quì si narrano, diede liberale, e benefica mano, e si trovò anche in parte presente il Sereniſſimo Gran Duca Cosimo II. di sempre Glorioſa memoria, Avo di V.R.A.; Onde vuol ben ragione, che ciò, che per tal motivo à lui si doveva, se allora si fosse pubblicato, si offra ora all' A.V., come a quella, che non meno è degno Erede del di lui famoſiſſimo Nome, e del di lui feliciſſimo Stato, che di tante, e sì eccelse, e sì rare prerogative, e virtù, che in esso fiorirono, e si ammirarono da coloro, che vissero al tempo suo, e traman-

da-

date per mezzo dell' Istorie all' Età future, si ammirano anco al presente, e saranno per ammirarsi

Fin, che sù Poli suoi s' aggiri il Mondo.

S' aggiunga, che essendo l' A. V. legittimo, e natural Signore, e Sovrano, e benignissimo protettore di tutte le devote Adunanze, e Confraternite, una delle quali è la nostra, anche per questo motivo era convenevole, che all' Alto, e Real suo Patrocinio noi solo raccomandassimo questa scrittura, come quella, che altro in se non contiene, che notizie appartenenti ad una Sacra, e venerabile Immagine di Giesù Crocifisso Spirante, posta sotto la nostra custodia. Ricevala dunque la R.A.V. con benigno, e lieto volto, e gradisca con la solita sua incomparabile Bontà, e Umanità, insieme col dono,

per

per tanti riſpetti a lei dovuto, il puro, e ſincero Cuore di tutti noi, i quali, benche poveriſſimi di forze, ſiamo però ricchiſſimi di deſiderio, di poterci dimoſtrare in ogni occorrenza, ſiccome ſempre fedeli, così non affatto inutili

Di V.A.R.

Umiliſſimi Vaſſalli, e Servi.
I Fratelli della Compagnia di
S. Andrea d' Empoli.

Per

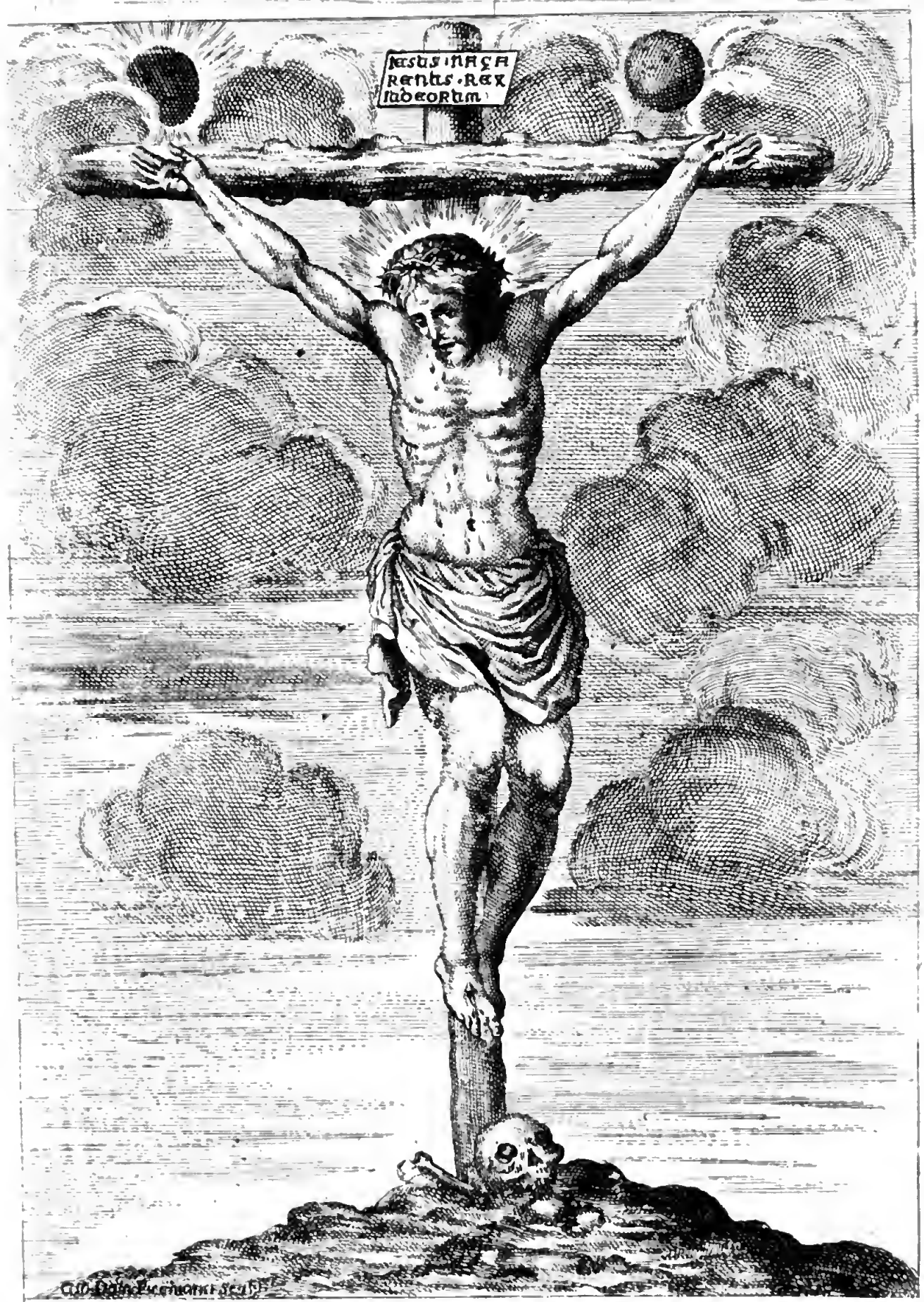


Immagine dell'antichissimo e miracoloso Crocifisso che si uene-
nell'Insigne Collegiata, e Propositura di Sant'Andrea di Empoli.

PER L' IMMAGINE DEL

SS. CROCIFISSO

SPIRANTE

Posta in Empoli nella Chiesa dell' Insigne Collegiata di

SANT' ANDREA.

SONETTO.

QUesti, che quì tu miri, egro, Spirante,
Per man degli Empj affisso à duro Legno,
È quello Dio sì del tuo bene amante,
Che per tè scese dall' Empireo Regno:

E nascer volle in vil Presepio, e tante
Pene soffrir per l'altrui fallo indegno,
E ancor Fanciullo, andar pel Mondo errante,
Fuggendo Erode, e 'l suo barbaro sdegno.

Questi è quel Dio, che per aprir le Porte
A te del Ciel, qual mansueto Agnello,
Fra mille strazj è al fin condotto à morte.

Or tu che fai? che pensi? Egli è pur quello,
Che vuol bearti nell' eterna Corte;
Ben, se l' offendi, ai Cor protervo, e fello.

D' Alessandro Marchetti.

QUALUNQUE Persona i beneficj ricevuti, secondo il suo potere, non ricompensa, dir giustamente si dee di essi mal conoscente, ed ingrato. Oh vizio più d'ogni altro perverso, & abominevole, e che, oltrapassando la malvagità delle più crudeli, e indomite Fiere, le quali pur sovente si legge, essersi à i loro Benefattori rese non pur mansuete, e benigne, ma avergli anche tal volta da gravissimi, e imminenti pericoli liberati, supera di gran lunga ogni altro vizio più scelerato, e più enorme. Quindi fù, che Solone quel gran saggio della Grecia, con le giuste, e sante leggi del quale si è governato fin'ora, e tuttavia si governa la maggior Parte del Mondo, interrogato perche in esse non fusse stato da lui assegnato gastigo alcuno à gl'ingrati, non per altro, rispose, se non perche si gran misfatto giudicava l'ingratitudine, che troppo torto gli sarebbe parso di fare ai suoi Concittadini, se costituendo à un tanto eccesso condegna pena, egli

aveſſe moſtrato di ſupporre, che mai alcuno di loro doveſſe incorrervi. E pure [oh vituperio eterno dell' umana generazione!] ad eſſer pagati di tal moneta ſono ſottopoſti non pure la maggior parte degli Uomini benefattori, ma, quel che è peggio, lo ſteſſo Dio. Quanti, oh quanti ſon quelli, che ne' biſogni loro fervoroſamente l' invocano, e gli fan voti, che appena eſauditi col conſeguimento delle bramate grazie, non ſolo non gli adempiſcono, ma quaſi n'abbino affatto ogni memoria ſmarrita, nè pur d' un breve, e ſincero racconto di eſſe ſi degnano d'onorarlo. Colpa è queſta meritevole di ogni più grave riprenſione, e più acerba, alla quale non volendo eſſer ſottopoſti i Fratelli della venerabile Compagnia di Sant' Andrea d' Empoli, ricordevoli di tanti, e ſi gran benefizj, e grazie in diverſi tempi loro benignamente largite dal Santiſſimo Crocifiſſo, la cui Immagine alla loro cuſtodia commeſſa, già è gran tempo che ſi conſerva in una loro Cappella poſta nella Chieſa della Propoſitura della medeſima Terra, non potendo altro ſegno moſtrargli della loro riconoſcenza, e anno ſempre tenuto la detta Immagine in ſomma venerazione, e non à guari la ſua Cappella per mano di Carlo Marcellini famoſo Scultore de i noſtri tempi, tutta di nobili Figure di ſtucco corredata, & adorna, e finalmente per fare maggiormente paleſi l' eterne loro obligazioni, e per eccitare verſo di eſſa, non pure ne i vicini Popoli, ma anche ne i più remoti la devozione, e la ſtima, anno concordemente

te

te risoluto d' esporre alla publica luce, per mezzo delle Stampe, insieme col ritratto della detta Immagine, tutte quelle notizie di essa, e de' suoi miracoli, e grazie, che anno potuto raccogliere da Libri autentici, e da Persone, per la loro integrità, e bontà di fede degnissime, pregando me Alessandro Marchetti uno de i loro Confratelli, che ne facessi, siccome ò fatto, l' Infrascritto semplice, breve, e veridico racconto.

Gli è dunque in primo luogo da sapere, che nel Campione beneficiale dell' Insigne Collegiata di Sant' Andrea di Empoli esistente nel Archivio del detto Capitolo a car. 129. apparisce quanto quì sotto viene registrato.

L'Opera della detta Collegiata fu eretta da Messer Filippo degl'Albizi Piovano l'Anno 1440., e ad essa fu assegnato il Corpo della Chiesa, e dalla Compagnia di S. Lorenzo le furno donati tutti i suoi beni presenti, e futuri. Nel 1448. poi, e nel 1460. le furono ceduti i beni, e l' entrate da una Compagnia, che era in quel tempo nella detta Collegiata, e chiamavasi la Compagnia del Crocifisso, ovvero della misericordia, la qual Compagnia fù eretta nel 1399., come ne i Capitoli di essa esistenti fra le Scritture dell' Opera suddetta viene registrato. Fù dunque da i Fratelli della medesima Compagnia il dì 24. di Agosto del detto Anno, nel

qual dì ſi celebrava la feſta di S. Bartolomeo, portato à proceſſione il Crocifiſſo, dal quale ella prendeva il ſuddetto nome, fino in Val di Marina, e pel Mugello incontro à Fieſole, e à Firenze: quivi dimorarono con eſſo nove interi giorni, procurando in tal guiſa di ſchivare la Peſtilenza, della quale era infetta la Patria loro. Dietro à tal proceſſione andarono circa à cinque mila Perſone fra Uomini, e Donne, parte d' Empoli, e parte de i luoghi circonvicini. Fece nel detto tempo il Santiſſimo Crocifiſſo molti miracoli, che per brevità ſi tralaſciano, uno de' quali però non dee paſſarſi ſotto ſilenzio, e queſto fù, che ſtando il Popolo ſuddetto un giorno tutto occupato in riſtorarſi col cibo dal digiuno, dalle fatiche, e dal viaggio, ed avendolo perciò appoggiato ad un ſecco Tronco d' un Albero, trovarono dopo la refezione il detto Tronco eſſere un bel Mandorlo; tutto di verdi rami, e di frondi, e di fiori adorno, dal qual miracolo concepirono una viva ſperanza, che foſſe ceſſata, ſiccome veramente ceſſata era, la Peſtilenza. Il perche tutti allegri ſe ne tornarono alla Patria, ſeguendo con gran devozione la Compagnia, nella quale ſi fecero ſcrivere molti, donandole beni, e danari per ſuo mantenimento, facendo ogni anno la feſta di Santa Croce il dì 14. di Settembre. Stette in piede la detta Compagnia fino all'Anno 1460., nel qual tempo tutti i ſuoi beni, ed entrate furono da eſſa donate all'Opera, come appariſce da un pubblico Contratto rogato da Ser Piero di Antonio di

Pi-

Pino Martini da Empoli fino del dì nove d'Aprile del medesimo anno 1460.,il qual contratto è registrato al Protocollo del detto Ser Piero, e si conserva nell'Archivio del Capitolo,e fu confermato l'anno 1462. dall'Arcivescovo di Firenze, dal che è manifesto, che l'Opera fu aggrandita co'beni, ed entrate della detta Compagnia; per ricompensa, e gratitudine del qual benefizio estrae la medesima Opera fra gl'altri,un Operajo d'una Borsa detta del Crocifisso. Dopo, che fu dismessa la mentovata compagnia,i Fratelli della Compagnia di S.Andrea, della quale era il Crocifisso, come appariſce per sentenza data da Messer Piero de' Ricci Piovano, & in tal parte Giudice remissore fino sotto il dì 26. Febbrajo 1401., la qual sentenza si conserva fra le scritture della detta Compagnia, si impossessarono di nuovo del detto Crocifisso, che è quello stesso, che di presente si trova sotto la cura loro nella solita Cappella della Chiesa della detta Collegiata.

Il Miracolo del Mandorlo fiorito, fù dipinto in un Gradino dell'Altare, che sosteneva la tavola del medesimo, il quale Altare è privilegiato per i Defunti, come appariſce per una Bolla di Gregorio XIII. emanata fino del dì 25. di Novembre 1581., la quale si conserva nel detto Archivio, ed è nella Filza di Bolle al numero 79. In oggi però il detto Gradino si ritrova alla Cappella della Santissima Nunziata davanti alla Sagrestia, dove fu trasferito, quando l'Altare del Crocifisso fu adornato di marmi dalla Famiglia de i Signori Ricci

d'

d' Empoli. Questo è quanto, conforme anco à principio si è detto, si trova registrato nel Campione beneficiale del Capitolo dell' Insigne Collegiata di S. Andrea d'Empoli. Passeremo ora à narrare quanto di propria mano lasciò scritto un tal Prete Bastiano Suti in quel tempo Sagrestano, intorno ad una Esposizione, e Processione fatta del detto Santissimo Crocifisso, fino del dì 6. Marzo 1593., à tutte le particolarità delle quali attesta il medesimo Prete Bastiano d'essersi, per grazia di Dio, trovato presente; ma perche nel suo Racconto manca il principio, noi ci piglieremo licenza di aggiungervelo in poche parole, le quali anco faremo imprimere in diverso carattere, acciò possano da quelle del suddetto Bastiano essere distinte.

Essendo l' Anno 1593. fieramente travagliata, non solo la nostra Terra d' Empoli, ma la Toscana tutta, e la maggior parte dell' Italia da una fierissima Carestia, cagionata dalla scarsezza delle Raccolte, e considerando i devoti Popoli ciò esser da Dio per gastigo di tante colpe, che tutto il giorno si commettono contro la Divina sua Maestà, permesso loro, quindi avvenne, che dolenti, e pentiti ciascuno dè i propri falli, implorava contro à si grave male la divina Misericordia. Si fecero in molti luoghi pubbliche dimostrazioni di vero pentimento, si scoperse, e si esposero alla venerazione dè i fedeli, e si portarono anco in solenni Processioni molte Immagini miracolose, una delle quali fu quella del Santissimo Crocifisso spirante posta in Empoli nell'

in-

Insigne Collegiata di S. Andrea Apostolo, della quale solamente io adesso intendo di parlare, e farne una rozza sì, e breve, ma sincera e veridica descrizzione. Avendo dunque determinato coloro, à i quali ciò si apparteneva, di esporre, e portar processionalmente per tutta la terra al detto fine il mentovato Santissimo Crocifisso.

Per ciò fare consultò il Reverendo Signor Sebastiano Tani all'ora Proposto, con Luigi Zuccherini, che fosse bene lo eleggere Uomini accorti, e buoni, i quali con la loro destrezza, e providenza tirassero questo Santo negozio ad ottimo fine; il perche consigliatisi con i Reverendi Messer Bastiano Coccoli, e Messer Bastiano Suti Sagrestano vecchio, e con il suddetto Luigi Zuccherini, giudicarono attissimi à si fatto ministero il Reverendo Messer Niccolò Mazzei nuovo Sagrestano, e i prudenti Uomini Papino Scarlatti; lo stesso Luigi Zuccherini, Vincenzio Salvagnoli, Piero Giacchini, Antonio Falagiani, e il medesimo Bastiano Suti, à tutti i quali fu commessa la cura di provvedere all'apparato della Chiesa, e di fuori, e d'animare le compagnie della Terra d' Empoli, à fare ogni loro sforzo per concorrervi in maggior numero, e con maggior decoro, che loro fosse possibile, e di provedere il bisognevole per le compagnie forestiere, e per i Popoli, che le seguitassero: di far sì, che le Processioni andassero con quella quiete, e con quella devozione, che conveniva, e finalmente d' esser pronti ad ogni occorrenza: e sì fatta elezione seguì il giorno di S. Giovanni Grisos-

tomo à 27. di Gennajo 1593., nel qual giorno si determinò di fare un molto bello, e ricco Baldacchino, al qual fine, acciòche meglio riuſciſſe, preſero i detti Uomini eletti un Foglio bianco, nel quale ſcrivendo di loro propria mano, il Signor Propoſto prima, e dopo di lui eſſi medeſimi, e finalmente molti altri Benefattori tutti della Terra, ſi obligarono à pagare del loro proprio danaro à tale effetto, chi più, chi meno, fino à che ſi fece la ſomma di ſcudi dugento, i quali prontamente riſcoſſi, furono conſegnati nelle mani di Piero Giacchini, e Antonio Falagiani, che andati ſubito à Firenze comperarono Drappo d'oro, Seta cremesì, e Oro filato in ſufficiente quantità, e condotto con loro à Empoli un'aſſai perito Artefice, fu dà queſto, nello ſpazio di giorni quindici in circa, condotto à fine il detto Baldacchino, lavorato ſul modello di quello, che ſervì all' eſequie del Sereniſſimo Gran Duca Franceſco di felice, e glorioſa ricordanza. Si ordinò anche in queſto mentre, che la ſeconda Domenica di Febbrajo ſi metteſſero le 40. Ore nella Compagnia del Sagramento, e la ſteſſa mattina il Clero diede principio à cantare davanti al Santiſſimo, dopo la campana di Terza, le Litanie, continuando à ciò fare anco per 15. giorni dopo la detta Eſpoſizione. Acciò che la devozione fuſſe maggiore, e più efficace, ſi ſpedì dal Signor Propoſto uno à Roma al Reverendo Meſſer Pietro Bonſignori noſtro Arciprete, accioche egli, con ogni ſforzo a lui poſſibile, procuraſſe di ottenere dal Sommo Pontefice per tal Giorno l'Indulgen-

za

Plenaria, ſiccome da queſto buon Sacerdote, ella fu per mezzo della ſua diligenza, e carità, prontamente ottenuta, e mandataci. Queſta ſi publicò dal Padre Predicatore in Pergamo, e con polize affiſſe alle Chieſe ſi fece à ciaſcheduno intendere, che tale eſpoſizione ſi farebe fatta la ſeconda Domenica di Quareſima. E acciòche il Popolo aver poteſſe maggior conſolazione ſpirituale, ſi proccurò, e ſi ottenne dal Signor Vicario di Firenze di potere celebrare la meſſa Pontificale appunto dentro alla porta grande della Chieſa, acciòche anco quelli che reſtavano fuori di eſſa poteſſero vederla. Mentre che tali coſe ſi preparavano, il Reverendo Meſſer Camillo Bruni noſtro Canonico, e maeſtro di Cappella, andava anch' egli preparando una bella, e nuova Muſica, a due, ò tre cori, ſi di meſſa, e di veſpro, come di mottetti, e madrigali ſpirituali, compoſti parte dal Reverendo Decano della Collegiata, e parte dalla felice penna di meſſer Lorenzo Martini ambedue d' Empoli, eſſendoſi mandato da muſici noſtri ad invitare molti muſici foraſtieri, di Firenze, di Piſa, di Piſtoia, i quali con ogni corteſia vennero in gran numero. Quindici giorni avanti alla detta eſpoſizione, fu mandato Luigi Zuccherini all' Ambrogiana, dove allora ſi trovava il Sereniſſimo Gran Duca, con un memoriale, nel quale ſua Altezza veniva ſupplicata di preſtare i Drappi, ed altri panni neceſſarii per far l' apparato; non volle l' Altezza ſua ricevere il memoriale, ma alla prima richieſta del detto Zuccherini benignamen-

te gli conceſſe la bramata grazia, dicendoli, che andaſſe da parte ſua al Maeſtro di Caſa, e ſi faceſſe dare quanto gli biſognava. Andò il Zuccherini, e il detto Maeſtro di caſa diede ſubito commiſſione al Guardaroba della Ambrogiana, che non ſolo lo ſerviſſe di tutto il biſognevole, ma andaſſe ſeco in perſona, per aſſiſtere al detto apparato, acciò riuſciſſe bene ordinato, e magnifico. Fece egli pes tanto caricare due navicelli, e con eſſi condurre à Empoli tanti paramenti, che tutta la Chieſa, e tutte le Cappelle richiſſimamente s'adornarono di ſpalliere di Dommaſchi cremeſi, con trine d'Oro guarniti, de' quali ſi coprirono anche le Colonne, e le mezze Colonne, avendo oltre à ciò fatto ſopra l' Altar maggiore una richiſſima Piramide, e intorno alla Chieſa per di dentro, e nelle Navi del mezzo una Vaga filza di Drappelloni, e poſti nelli ſfondati degli archi belliſſimi quadri cõ leggiadri ſvolazzi di Orpello. Nella facciata di fuori poi furono meſſi sei grandi, e nobiliſſimi panni d'Arazzo, i quali abbracciavano il biſcanto, e gran parte della Facciata della Caſa dè i Signori Ricci, nei quali panni, era maeſtrevolmente effigiata la guerra, e le capitolazioni fatte tra i Fiorentini, e i Fieſolani, ſiccome v' era eziandio effigiata l' antichiſſima Città di Fieſole, e la ſua Arme. Sopra la porta grande pur di fuori, era un po mpoſo, e belliſſimo Baldacchino portato già di Francia dalla Sereniſſima Gran Ducheſſa, e queſto veniva ſituato in mezzo à due altri Baldacchini di valuta, e bel-

lez-

lezza, poco à lui inferiori, i quali erano distanti fra loro circa sei braccia, essendosi accresciuto il piano della scalinata, per la quale si scende in Piazza, sei braccia e mezzo, e da i fianchi per lungezza à proporzione, collocativi, d'ogni intorno Lettucci da sedere coperti con panni di Arazzo, i quali facevano vaga cascata giù nella Piazza. A pie della detta facciata fu fatta una Ringhiera capacissima per sessanta Musici, è sopra di essa messo un Organetto à cinque registri, occupando la detta Ringhiera quattro braccia, e mezzo della facciata dei Ricci. La Piazza poi era ornata per tutto, negli archi delle logge, si vedevano vaghissimi festoni di panni lani, rossi, e bianchi avviticchiati insieme, e su le basi delle colonne bellissimi quadri di varie sorti, fra' quali erano i ritratti dell' invittissimo Gran Cosimo, e de suoi felicissimi Figli, e delle loro Consorti, e nello sfondato di ciascuno arco, uno scudo di Palle, accompagnato con l' Armi delle Sereniſſime Gran Ducheſſe Leonora Giovanna, e Creſtina di Lorena; ed erano tanto i quadri, che gli scudi adorni di leggiadri svolazzi, e sfogliami di orpelli, e di carte di varj colori, e tutte le Finestre, che rispondono su la piazza, erano adorne di Tappeti.

Ora essendo ridotte le cose à cosi bon termine, ciascheduno si inanimiva, e di buona, e santa emulazione s' infiammava, e il Signor Proposto più d' ogn' altro aspettava con grandissimo desiderio quell' ora, in cui dovevasi fare cosi pia, e devota

funzione, ſopportando volentieri tutte le ſpeſe, e tutti i diſagi, che da molti Manifattori, per più di 15. giorni inanzi gli furono dati, & eſſendoſi ogni noſtra Compagnìa di nuove, e belle Torce, e di pulite Cappe provviſta, e fatto ſapere il tutto alle Cõpagnie circonvicine, anche eſſe vollero moſtrare, che per l'onore di Dio erano pronte ad ogni diſagio, ed incommodo, e con le loro Torcie all' ora congrua vennero a Empoli, per intervenire inſieme con le noſtre, ad onorare, e ſervire il Santiſſimo Crocifiſſo, e le dette Compagnie foreſtiere furono le ſeguenti, cioe quella di Pontormo, quella di Cortenova, quella di Samminiatello, quella di Spicchio, quella di Sovigliana, quella di Riottoli, quella di Santa Maria à Ripa, e le due di Montopoli tutte guidate da' loro Preti con le Cotte, e ſeguite da i popolani, e le noſtre di dentro cioè di Santo Andrea, di San Lorenzo, della Croce, della Annunziata, del Corpus Domini, della Dottrina Criſtiana dei fanciulli. Arrivati che furono al Giovedì, che precedette la detta ſeconda Domenica, ſi cominciarono à celebrare le meſſe delle grazie, nella ſteſſa cappella del Crocifiſſo, la mattina all'Alba, con grandiſſimo concorſo di Devoti, e la terza meſſa, che fu celebrata la mattina del Sabato, erano appunto arrivati tutti i Muſici, che però fù cantata ſolenniſſima, il giorno in tanto comparivano ad ogni ora foreſtieri, e la notte ſeguente ſi laſſarono aperte le porte della Terra, accioche chi arrivava, poteſſe liberamente entrare, e ſempre fino

all'

all' ora di vespro venne nuova gente. Ora essendo per la Dio grazia, pur giunta quella benedetta Mattina, che tanto da ogni uno, con santo desiderio s' aspettava, ella con una insolita serenità fù nunzia à tutti, del più quieto, e tranquillo Giorno, che mai fusse in quell' Anno. Onde tanto più ogn' uno si mostrava ripieno di spirituale allegrezza, e di giubbilo non ordinario. Comincioſſi allo spuntar dell' Aurora, à celebrar Messe piane in così gran copia, che sempre ne erano in Chiesa à diversi Altari almeno sei, ò sette, e tutte frequentate da grandissima moltitudine di Popoli, de i quali durorono fino a Nona a comunicarsi del continuo lunghissime Bancate, tanto di Uomini, quanto di Donne, per conseguire la detta Indulgenza plenaria. Alle 15. ore, e mezzo si diede ordine di cominciare l' esposizione, onde inviatosi il Reverendissimo Monsignore Lodovico Martelli Vescovo di Chiusi, poco inanzi a tale effetto venuto à Empoli, il Signor Proposto, ed il Clero; tutti adorni delle loro vesti, alla Sacra Capella, quivi si inginocchiarono, con tanta umiltà, e devozione, che ogn' uno ne restava ammirato, e mandata giù la prima Cortina, e ordinatamente poi le seguenti, si adorò da tutti il Santissimo Crocifisso, e quindi da' Sagrestani nuovo, è vecchio cavatosi dal Tabernacolo, nel quale era stato trenta sette anni senza mai toccarsi, si diede in mano al detto Signor Proposto, il quale appena presolo, proruppe, insieme con tutti gl' altri, in così gran Pianto, che in-

co-

minciatoſi a cantare *Vexilla regis*, con voce aſſai fievole, e roca, non potè finirſi, ma in quella vece i Muſici cantarono un Mottetto. Incaminatoſi poi il medeſimo Signor Propoſto con tutto il ſeguito verſo la porta della Chieſa, ſi poſe da eſſo, e da' miniſtri la ſanta Immagine ſopra una Barella ricchiſſimamente, e ſuntuoſiſſimamente adornata dal mentovato Guardaroba, ed era queſta alta un braccio, e due terzi, lunga trè, è larga due, poſta quattro braccia fuori della detta porta, e fattale attorno una quaſi ghirlanda, con dieci gran Candellieri di ottone, con altri è tanti groſſiſſimi ceri bianchi, comprati da alcune devote Donne, con danari a tal fine da loro fatti di elemoſine, e particolarmente da Madonna Marietta Zuccherini, e da Madonna Margherita Mazzei; Adorato che l' ebbe tutto il Clero per lo ſpazio di un ottavo d'ora, ſi ritirò in Sagreſtia, laſciando quivi due Sacerdoti, quali non potevano ſupplire, à toccar la detta Immagine, con tante corone, quante ne venivano porte loro da i devoti Circoſtanti. In queſte mentre il Reverendiſſimo Monſignor Veſcovo ſi parava per cantar la Meſſa, e le Compagnie ſoprannominate comparivano in Piazza, ciaſcheduna col ſuo Parrocchiano dietro, benchè queſti Parrochiani andarono poi inſieme col Clero, ſeguiti da i loro Popoli. Erano nella detta Piazza alcuni deputati a fare, ſiccome con ogni diligenza facevano, ſeparare gli Uuomini dalle Donne, reſtando quelli da mezza la Piazza verſo le Caſe dei

Giac-

Giacchini, e questi pur da mezza la piazza verso le case dei Giannini, stando anche separati quelli, che erano con la cappa, da tutti gl' altri, con sì bell' ordine, e con tal quiete, che parve ciò cosa più tosto miracolosa, che naturale.

Essendo poi già venuta l'ora di cantar la Messa, era tutta piena la piazza delle dette Compagnie, tanto della Terra, che di fuori, e da i popoli che le seguivano, onde avendo ciascheduno accesa la torcia, ed essendosi inginocchiato, si diede, col favor divino, principio ad una solennissima Messa, facendo da primo ministro il Signor Proposto, e da secondo il Decano. Cantò l' Evangelio messer Leonardo Zerini Canonico, avendo già cantata l'epistola messer Jacopo Vitali Cappellano; Quindi intonossi una sì rara, e soave musica, che era degnissima d'esser sentita da' primi Personaggi del Mondo. Era questa stata composta tutta da messer Cammillo Maestro di Cappella sopranominato, cantavasi sopra la detta Ringhiera accompagnata da varj suoni consistenti in due Cornette, quattro Tromboni, quattro Flauti, un Organetto à cinque Registri, otto Soprani scelti, e rari, e in altre sorti di voci, fino al numero di sessanta, le quali facevano un concerto, e una melodia, che pareva cosa più divina, che umana, stando tutti i Cantori sotto l'obbedienza del predetto messer Cammillo Bruni, quantunque altri homini vi fussero, nella professione della musica eccellenti. All'Offertorio poi salì sopra un Pergametto eretto quivi per

quell'

quell'offizio il Reverendo Padre Predicatore Agostiniano, dal quale fu fatto un breve, ma bello, e dotto sermone, il quale due volte commosse à piangere dirottamente, tutti coloro, che l'ascoltarono; erano tutti pieni i gradi, per i quali si scende in piazza, non pur di Religiosi, Preti, e Regolari, ma anche di Signori Cavalieri, e Gentiluomini quivi concorsi. Alzato che fu il nostro Signore cominciò ad incaminarsi la Processione, movendosi prima due Uuomini gravi di Età, e assai civilmente vestiti, cioè Messer Luigi Zuccherini, e Messer Papino Scarlatti, con una Mazza per uno in mano dipinta, e fregiata d'Oro. La cura di questi era il far porre inginocchioni, e star larghi i Popoli, e dietro à loro circa a venti braccia seguivano due Giovanetti di sedici in 17. anni de i Nobili della Terra, cioè messer Bastiano Michelucci, e messer Cammillo Marchetti, i quali andavano avanti allo stendardo otto braccia incirca, con Torcia accesa in mano, è Mazza simili alle sopraddette, seguendo lo Stendardo portato da Messer MicheleCheccacci Cappellano, e Chierico del Signor Proposto, accompagnato da quattro Accoliti con quattro Viti dorate, è dietro andava loro la Compagnia de'Fanciulli, con Cappe di finissima tela lina, è con Torcette accese in mano: seguivano con bell'ordine le Compagnie di fuori à trè per filo, dopo le Compagnie della Terra, l'ultima delle quali era l'antichissima compagnia di Santo Andrea principale padrona della detta Sacra Immagine, le quali Com-

pa-

pagnie andavano tutti con tanto ordine, e tanta devozione, e con tanta quiete, che ne reſtava edificato chiunque le rimirava, ſolamente dal Clero ſi cantavano Inni, e Cantici, nè ſi vedeva altro ſegno, che il noſtro Stendardo di Pieve al principio della Proceſſione, e all'ultimo della medeſima l'Immagine del Santiſſimo Crocifiſſo. Seguitavano le ſopraddette Compagnie, i Reverendi Padri del Paradiſo conventuali di San Franceſco venuti appoſta à tal devozione, dopo loro ſuccedevano i Carmelitani, e gli Zoccolanti, quindi i Frati di Santo Agoſtino, poſcia i Preti foreſtieri, i quali erano in grandiſſimo numero, e a lato à loro era il Clero, e tutti queſti, ſiccome quelli delle ſuddette Compagnie avevano una Torcia acceſa per uno in mano, nuova, e di cera bianca, ed erano in così gran numero di eſſe Torcie, che arrivavano à mille cento ſeſſantaquattro. Dietro al Clero venivano dieci Palafrenieri, veſtiti con belle, e pompoſe Livree, mandati da ſua Altezza Sereniſſima, cõ groſſiſſime Torce, quali poi per commiſſione della medeſima Sereniſſima Altezza furono donate all'Opera. A queſti ſuccedeva il Santiſſimo Crocifiſſo portato dal Signor Propoſto, ſotto il già mentovato bello, e novo Baldacchino, avendo intorno quattro Accoliti, con quattro ricchiſſimi Turribili d'argento, apportando la viſta di quel buon Vecchio, in così fatta funzione, tal reverenza à chiunque lo rimirava, che ciaſcuno ne rimaneva edificatiſſimo, quantunque egli alcuna volta concedeſſe la ſacra

Immagine al Reverendo Decano, è à Meſſer Ceſare Maggi miniſtri.

Coloro, che portavano il Baldacchino erano in tutto diciotto uomini tutti nobilmente veſtiti, e de' più anziani, è più degni della Terra, i quali facevano tal funzione, à vicenda, ſei per volta, avendolo però prima portato per tutta la piazza ſei Cavalieri, parte di Malta, è parte di Santo Stefano. Dietro à detto Baldacchino andava la Barella ſopradetta, portata da giovani grandi, ben compleſſi, e di civile abito nero veſtiti: ſeguiva queſti il Magnifico Podeſta Paolo Dazzi, co' ſuoi Magnifici Gonfalonieri, Conſoli, Capitani, è Operai, a i quali ſuccedeva il Signor Beccarino Beccarini Aretino, Capitano della Banda, quindi molti Cavalieri di Malta, e di Santo Stefano, Gentiluomini, Preti ſenza Cotta, Dottori, e altri uomini civili, tutti con torcia acceſa in mano, e queſti furono dugento ſeſſanta due. Il concorſo del popolo fù grandiſſimo, di modo che fu giudicato, che di foreſtieri ſolamente arrivaſſe à venticinque mila perſone, ne ciò dee ſtimarſi coſa eſorbitante imperoche era piena tutta la Piazza, piene le Fineſtre, ed i Tetti, piene tutte le ſtrade, e pieniſſima la Chieſa eſſendo concorſi à tal devozione Popoli di diverſi; paeſi fino di più di cinquanta miglia lontani, cioè da Cortona, da Arezzo, dal Borgo à San Lorenzo, e San Sepolcro, da Siena, da Piſa, da Livorno, e da altri infiniti luoghi, coſa che ſarà forſe dura ad eſſer creduta da coloro, che quì leggeranno,

no, e pure, à Gloria di Dio, fu veriſſima.

La Proceſſione andò per tutte le ſtrade della Terra, ſenza mai darſi impedimento alcuno, nè mai ſcontrarſi, ſe non à certi canti di ſtrade, ove queſti andavano à loro diritto viaggio, e quelli facevan gomito, con sì fatta deſtrezza, che era proprio un diletto il vedergli.

Entrò nella Chieſa delle Reverende Monache di Santa Croce, ſolamente però con quegli, che avevano le Torce, perciòche il Popolo ſeguitava la via diritta, ſonando le dette Monache l'Organo, e cantando un motteto, paſſò poi nel medeſimo modo per la Chieſa de i Reverendi Padri di Santo Agoſtino, che ancora eſſi parimente cantavano, è ſonavano, mentre poi le Compagnie entravano in Piazza, era dato loro luogo ordinatamente inginocchioni, & arrivandovi il venerabile Veſſillo ſi principiò da quei della ringhiera un nobiliſſimo Mottetto, e comparſo che egli fu ſopra i gradi, per i quali ſi ſale in Chieſa, ſi voltò il noſtro buon Prelato al popolo, dandoli con eſſo la benedizione, ed avendolo quindi porto a' Miniſtri, eſſi lo poſero nello ſteſſo luogo, che era ſtato poſto a principio, e ſopra la medeſima Barella. Finito il Te Deum, ſi fece alquanto d'orazione da ciaſcheduno, è laſciatiſi quivi due Preti, quattro Cherici, è d'ogni Compagnia delle noſtre quattro Fratelli, ciaſcuno con la ſua Cappa, oltre al popolo grande, che ſpontaneamente vi rimaſe, ſe ne ritirò una gran parte per deſinare, & alle Compagnie foreſtiere, ſicco-

me a i Popoli, che erano con esse, fu dato ristoro, e refezione nelle Compagnie della Terra, e tutti prima di partire, visitarono di nuovo il Sacro Vessillo, e ritornarono poi alle loro case con grandissimo contento.

All'ora solita si sonò vespro, e comparse al luogo della mattina il Clero, e da i Signori Canonici, Cappellani, è Gentiluomini, ed altre persone degne, prese le loro Sedie con lo stesso ordine della mattina, si diede principio ad un'altra bellissima Musica parimente a due, e tre Cori.

Finito che fu il vespro forse d'un'ora, comparve il Serenissimo Gran Duca, con la sua Corte, e con la Guardia de i cavalli, che facevano corona sulla piazza incontro al palazzo del Signor Podesta, appunto sotto le case del Giacchini, verso la Colonna, e Sua Altezza Serenissima se ne venne con l'Eccellentissimo Signor Don Antonio Medici, e col Reverendissimo Arcivescovo di Pisa al Santissimo Crocifisso, innanzi al quale con grandissima umiltà, e devozione, stette genuflesso circa mezz' ora, quindi levato in piedi, cortesemente parlò con il Signor Proposto, grandemente rallegrandosi seco, di quanto aveva veduto, lo stesso fecero i suddetti Eccellentissimo Don Antonio, e Reverendissimo Arcivescovo, e sua Altezza Serenissima disse di più, che sarebbe venuto la mattina, il che poi non successe, perche vedendo l'Altezza Sua passar tanta moltitudine di gente dall'Ambrogiana, per venire alla devozione, non volle con le sue Carroz-

ze,

ze, e cavalli apportar loro impedimento. Partito che fu di un' ora in circa il Sereniſſimo Gran Duca, comparſe la Sereniſſima Gran Ducheſſa con l' Eccellentiſſima Principeſſa Donna Maria, e con tutta la ſua Corte, & arrivata dove era eſpoſta la Sacra Immagine, ſi proſtrò ſu la nuda Terra, (rigettati gli Strati, ed i Guanciali) e con grandiſſima devozione orò più di mezz' ora. Or quì piglierei io volentieri occaſione di eſagerare, e di dire alle Signore Gentildonne private, e alle Femmine di più baſſa condizione, che imparaſſero ad umiliarſi avanti à Dio, e a fare orazione, come conviensi, e non ſtare in Chieſa a guiſa di Giganteſſe altiere, ed arroganti, mà come queſte gran Signore umili, e devote. Entrò l'Altezza ſua, dopo che ſi fu levata in piedi, in Chieſa, e inviataſi verſo il Santiſſimo Sagramento, comandò, che ſe le cantaſſe Veſpro, il che fatto, volle anche la Compieta; Dopo le quali coſe, ſe ne tornò fuori nel luogo, dove prima ſi era poſta, ragionando col Veſcovo Martelli, è col Signor Propoſto, a i quali diſſe aver ſentito gran contento Spirituale, quindi di nuovo proſtratasi, e alquanto adorata la Sacra Immagine ſe ne partì. Era ormai l'ora tarda, eſſendo vicino il ſole al ſuo tramontare, onde congregateſi gran numero di Torce dalla Compagnia del Sagramento, il Clero, e l'altre Compagnie diedero ordine di riporre il Santiſſimo Crocifiſſo al ſuo luogo, il perche comparſi tutti, fu dato queſto nelle mani del venerando Prelato, il quale inviatoſi verſo la Sacra

era Cappella, rincominciarono i Muſici una dolciſſima melodia, dopo la quale il Clero intonò *Vexilla Regis, &c.* e quindi da alcuni muſici de i più ſcelti intonato *Adoramus &c.* diede il ſuddetto venerando Prelato, con la detta Sacra Immagine a tutti i Circoſtanti la benedizione, il che fatto, mentre egli la porgeva al Decano, ſi ſentiva un miſto di ſuoni, è canti, di gemiti, e di ſingulti, che portava ſeco inſieme dolcezza, maraviglia, e terrore, e poſſo dir io ſteſſo di aver veduto piangere dirottamente uomini, che forſe mai a i loro giorni non avevvano pianto, eſſendo dalla perverſa, e ſcelerata lor vita tornati a vera penitenza. Porgendoſi finalmente la Sacra Immagine dal Decano a i Sagreſtani, nuovo, è vecchio, fu ripoſta da eſſi nel ſuo ſolito luogo, e nel coprirla ſi ſentirono più che mai ſoſpiri, e ſinghiozzi de i devoti, parendo a ciaſcuno di reſtare ſmarrito, e per così dire forſennato, come ſe aveſſero perduto ogni lor bene, rimanendo non oſtante ad adorarla ſino ad un ora di notte gran numero di Devoti. E quanto fin qui ſi è narrato intorno alla ſopradetta eſpoſizione, e proceſſione del Santiſſimo Crocifiſſo, atteſta, e ſi proteſta di avere ſcritto di proprio pugno, il da noi fin da principio nominato Meſ. Baſtiano Suti Sagreſtano vecchio, che à tutto ciò fu preſente, come da un ſuo proprio Mano ſcritto, eſiſtente appreſſo il Signor Dottore Andrea Pulidori Canonico dell'Inſigne Collegiata di Santo Andrea d'Empoli, ſi può riconoſcere.

Se-

Segue ora, che ſi diano altre notizie intorno alla medeſima Sacra Immagine, e queſte ſono le ſeguenti.

Il di 18 di Febbrajo 1620., eſſendo Propoſto il Signor Coſimo Bartoli, fu ſcoperto il Santiſſimo Crocifiſſo per implorare da ſua Divina Maeſtà la priſtina, è bramata ſalute del Sereniſſimo Gran Duca Coſimo Secondo, allora gravemente infermo, il che fu fatto con molta magnificenza, come più diffuſamente appariſce al Libro di Tratte, e Partiti ſegnato A a c. 81 della Compagnia di Santo Andrea.

A dì 7 di Novembre 1627, eſſendo Propoſto il Signore Raffaello Ciaperoni, fu il medeſimo Santiſſimo Crocifiſſo meſſo all' Altar maggiore della noſtra Chieſa, e ciò per impetrare la Serenità dell' Aria, e fu fatta queſta funzione anch' eſſa con non ordinaria magnificenza, come appariſce al ſuddetto Libro di Tratte, e Partiti della Compagnia di Santo Andrea ſegnato B- a c. 29.

Il dì 3. di Maggio 1631., eſſendo Propoſto il medeſimo Signor Raffaello Ciaperoni, fu il Santiſſimo Crocifiſſo portato à Proceſſione, accompagnato dal Clero, e dalle Compagnie della terra, che tutti andarono à piedi ſcalzi. Cominciò queſta proceſſione à un' ora di Notte, e partitaſi dal Duomo paſsò dall'Arco degl' Innocenti, quindi s' inoltrò verſo la Torre vicino alla Caſa dei Mangoni, dopo ſeguì il ſuo cammino verſo le Monache di San Benedetto, e paſſando per la Chieſa

ſa tutta riſplendente di Lumi, fu data quivi con eſſo la benedizione alle dette Monache, poi inoltratoſi nel Parlatorio, anch' egli tutto illuminato, quindi rientrò nella Strada, e trasferitoſi nella Chieſa di Santo Agoſtino, fu da quei Padri riſcontrato proceſſionalmente, e con Torce in mano: di quivi andò al canto alla Corona, e paſſando dalla Porta fiorentina, ſeguì poi il ſuo viaggio per via chiara, onde finalmente tornato in piazza, nella medeſima fu data la benedizione col Santiſſimo Crocifiſſo à tutto il popolo, che lo ſeguiva, e furono in tal funzione contati i lumi, che frà Torce, e Candele arrivarno quaſi al numero di ſette mila, e fu poi ripoſto nella ſua ſolita Cappella, e tale Eſpoſizione, e Proceſſione ſi fece per impetrare dal Signore Iddio, che ceſſaſſe la Peſte, come diffuſamente appariſce al ſuddetto Libro ſegnato B. a carte cinquanta.

A dì 18. di Decembre 1631., eſſendo Propoſto il detto Signor Raffaello Ciaperoni, ſi ſcoperſe di nuovo il Santiſſimo Crocifiſſo, con gran ſolennità in rendimento di grazie, per eſſer ceſſata la ſuddetta Peſte nella noſtra Terra, come appariſce al ſuddetto libro ſegnato B. a carte cinquantaſei.

A' dì 29. di Giugno 1643., eſſendo Propoſto l'Ill.mo Signor Leonardo Giraldi, ſi ſcoperſe la medeſima Santiſſima Immagine, per impetrar la pace frà i Principi Criſtiani, e particolarmente frà il Sereniſſimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Glorio-

riosa memoria, e i Nepoti del Sommo Pontefice Urbano ottavo, come appariſce al libro di Tratte, e Partiti ſegnato C a carte cinquantaſei.

A dì 11 di Novembre 1646., eſſendo Propoſto il ſuddetto Signor Leonardo Giraldi, ſi ſcoperſe il Santiſſimo Crocifiſſo, non ſolo quel giorno, ma ancora i due ſuſſeguenti per impetrare da ſua Divina Maeſta la ſerenità dall' Aria come appariſce al detto Libro di Tratte, e Partiti ſegnato C a carte novantadue.

A dì 16 di Agoſto 1649. eſſendo Propoſto il ſuddetto Signor Leonardo Giraldi ſi eſpoſe all' Altar Maggiore del noſtro Duomo lo ſteſſo Sacro Veſſillo, col maggiore ſplendor poſſibile, per impetrare da ſua Divina Maeſtà la ſanità univerſale, della quale era grandiſſima neceſſità, ſentendoſi, che non ſolo per tutta la Toſcana, ma anco per tutta l' Italia regnavano moltiſſime malattie, e morralità, e particolarmente in queſta noſtra Terra, nella quale morirono moltiſſimi, ammalandoſene ſempre piu, di modo che non ci rimaſero quaſi Preti, che poteſſero amminiſtrare i Santiſſimi Sacramenti, ci morirono quaſi tutti i Medici, e Cerusici, e quel che accrebbe un ſi gran male, e forſe in gran parte lo cagionò, fu una atrociſſima careſtia, a ſegno tale, che il Grano arrivò à valere fino à cinque ſcudi il ſacco, e il Panico trenta lire, e più il ſacco, e la Saggina fino a ſedici, e diciaſſette lire, eſſendo i Popoli aggravati molto più dalla paſſata Guerra. Per implo-

rare perciò dal Signore la fine di tante disgrazie, le quattro Compagnie della Terra elessero sei uomini per ciascheduna, acciò da essi fusse parata tutta la Chiesa, il che fu fatto con molta magnificenza; Cantò la Messa il suddetto Signor Proposto Giraldi corredata da bellissima musica, e da molti tiri di mortaletti, fu assai numeroso il concorso de' Forestieri: stette esposto il Santissimo Crocifisso dall' ore quattordici fino alle ventiquattro, quindì fu portato à processione per tutta la Terra, con numero grande di Torce, e tutti gl' Infermi, che si fecero portare alle finestre per venerarlo, ritornarno al Letto da loro con molta consolazione, come più diffusamente al medesimo libro C. à carte cento ventitre.

A dì 14 di Gennajo 1651. Tornò a scoprirsi la detta sacra Immagine, essendo Proposto il suddetto Signor Giraldi, per implorare la serenità del Cielo, come al Libro D. a carte 21.

A 30. di Agosto 1671., essendo Proposto lo stesso Signor Leonardo Giraldi, fu scoperta di nuovo detta Santissima Immagine, per implorare la bramata pioggia, dopo una eccessiva, e dannosissima siccità, & il giorno dopo piovve copiosamente, come al Libro G. a carte 60.

A' dì 11 Maggio 1674. fu scoperto il Santissimo Crocifisso, per implorare la serenita dell'Aria, come al suddetto libro G. a carte 60., essendo Proposto il suddetto Signor Giraldi.

A dì 19. Febbrajo 1677. si espose il Santissimo Crocifisso, essendo Proposto il medesimo Signor

Leo-

Leonardo Giraldi, all' Altar maggiore della noſtra Chieſa, per implorare da Dio doppo una lunga, e nociva pioggia, la ſerenità del Celo, come allo ſteſſo libro G. a carte 115. mo

A dì 20. di Aprile 1683, eſſendo Propoſto l'Ill. Signor Michel Carlo Cortigiani, al preſente degniſſimo Veſcovo, della nobiliſſima Città di Piſtoja, e di Prato, s' eſpoſe il Santiſſimo Crociſiſſo per implorare l' Acqua, fu poſto all' Altar maggiore, intervenne à tal funzione la regnante Reale Altezza, del Sereniſſimo, e Piiſſimo Gran Duca Coſimo terzo: Piovvè copioſamente, e il di ventitre detto, tornò l' Altezza ſua, à render Grazie alla Sacra Immagine, con la ſua ſolita umiltà, e devozione, come al Libro ſuddetto G. à carte 122.

Quanto ſia ſtata ſempre in venerazione la predetta Sacra Immagine, e quante grazie abbiano ottenuto in ogni tempo i Fedeli, che anno implorato il ſuo divino ajuto, viene amplamente teſtificato dalla moltiplicità de' Voti, che d' ogni intorno adornavano, così di dentro, come di fuori, la ſua Cappella, dalla quale furono poi rimoſſi tutti quegli di Cartone, e di Legno, quando s' abbellì la medeſima, col farvi l'Altare di Marmo, è coll' adornarla di fuori, con le Pietre, che tuttavia vi ſi veggono, avendo fatto di quei d' Argento un Buſto del Salvatore, di non mediocre ſpeſa; ne ſtaremo quì a raccontare le particolarità appartenenti ai detti voti, perchè ciò troppo lungo, e malagevole ne riuſcirebbe, e forſe anche per chi l'

aſcoltaſſe, di ſoverchio tedioſo. Una coſa ſola non taceremo, per eſſer ſucceſſa tanto di freſco, e in perſona ſi riguardevole, che il tralaſciarla potrebbe eſſere attribuito à noſtro non mediocre difetto.

L' Anno 1706. eſſendo nella noſtra Terra Podeſtà l' Illuſtriſſimo Signor Cavaliere Giulio Maſetti Gentiluomo Fiorentino il dì diciotto di Giugno ſull'ore cinque di notte, fu aſſalito il detto Signore da una gran febbre, che gli durò tutto il dì ſeguente. Il di venti ſi trovò il medeſimo Signor Maſetti tutto lo Scroto enfiato, creſciuto in modo, che adeguava la grandezza di ogni gran Fiaſco, con una infiammazione, e dolore intenſiſſimo nella detta parte. Il perchè egli chiamò alcuni periti Profeſſori, i quali viſitato, e riconoſciuto il male, gli ordinarono certi bagnuoli, che applicati alla parte offeſa, gli apportavano qualche ſollievo, ma il dì ventiuno crebbe l' infiammazione, onde viſitato da i cerufici, ordinarano queſti, che ſi ſeguitaſſe lo ſteſſo medicamento. La vegnente mattina trovarono lo ſteſſo Sig. Cavalier molto inquieto, e perciò prendendo egli non poco ſoſpetto di ſua ſalute; gli cadde in penſiero di raccomandarſi al Santiſſimo Crocifiſſo, moſſo à ciò fare, dalla fama già a lui nota dei ſuoi miracoli, onde con quel maggior fervore, che gli fù permeſſo da Dio, implorò il ſuo Santo ajuto, promettendoli di fare in onor ſuo fino che ſteſſe Podeſtà d' Empoli, celebrare ogni venerdì una Meſſa della paſſi one, e tenere accese duè Lampade alla ſua Cappel-

pella, e guarito che foſſe, farvi le ſue devozioni per cinque Venerdì, à reverenza delle cinque ſue Santiſſime piaghe, e fatto appena queſto buon propoſito, ſentì toſto rinvigorirſi, e riempierſi di ſperanza della bramata grazia. La Mattina del di ventidue venuti a viſitarlo i ſoliti Profeſſori ritrovarono più che mai la parte infiammata, e di colore pendére al pagonazzo; onde il ſuo male fù giudicato, tumore Eriſipolare, e meſſe tutti in gran ſoſpetto, che non deſſe in corruzzione, e perciò fù riſoluto, che la mattina ſuſſeguente, ſi veniſſe all' emiſſione del ſangue, ma il giorno ſteſſo ſull' ore ventuna, diſcorrendo il medeſimo Signor Cavaliere con uno de i profeſſori ſuddetti di queſto ſuo male, in un tratto ſentì nella parte offeſa, un quaſi Formicolajo, e ſgravarſi appoco, appoco del peſo, che già vi aveva, e mitigarſeli il calore, durando à ſentire un ſi fatto ſollievo per un quarto d' ora, nel qual tempo, tutto pieno di fiducia, più volte diſſe, il Santiſſimo Crocifiſſo mi fa la Grazia, e ſcopertaſegli la parte, ſi trovò eſſer veriſſimo, quanto diceva, reſtando egli del tutto, a maggior gloria di Dio, interamente libero, e ſano.

IL FINE

PER ordine di Monſignor Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Vincenzo Torre Vicario Generale dell' Eminentiſſimo Signor Cardinale Orazio Filippo Spada, Veſcovo di Lucca; hò letto attentamente il libro intittolato *Notizie, intorno alla Miracoloſa Immagine del Santiſſimo Crocefiſſo d' Empoli &c.*, e non v' hò ritrovato coſa alcuna repugnante alla Fede, e a buoni coſtumi, per la qual coſa giudico, che poſſa darſi alla luce &c.

Gioſeppe Antonio Conti Sacerdote della Madre di Dio.

IMPRIMATUR

Vincentius Torre Vic. Gen.

Albertus Sergiuſti Præp. Illuſtriſs. Offic. ſuper Juriſd.

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN

for 8c9c80